

Intervista al presidente dell'Aiart

Padula: «La responsabilità sia il centro del comunicare e dell'agire economico»

COSTANTINO COROS

Massimiliano Padula insegna presso i corsi di Dottrina sociale della Chiesa promossi dalla Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice in collaborazione con la Pontificia Università Lateranense. Studioso di processi culturali e comunicativi è presidente dell'Aiart, l'Associazione che dal 1954 educa, forma e tutela i cittadini medialti.

Siamo nella cosiddetta società della comunicazione dove tutto è connesso: quale contributo può offrire la Dottrina sociale della Chiesa rispetto alle sfide etiche e educative poste da questa realtà?

Scelgo la parola "responsabilità" come trait d'union tra Dsc e comunicazione. E cito due Encicliche sociali che fanno di questa dimensione il proprio cardine: i media - scrive Benedetto XVI in Caritas in Veritate - «nel bene e nel male, sono così incarnati nella vita del mondo, che sembra davvero assurda la posizione di coloro che ne sostengono la neutralità». «Le loro dinamiche - ribadisce Francesco in *Laudato si'* - quando diventano onnipresenti, non favoriscono lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità, di amare con generosità». Questi due "pezzi" illuminanti di Magistero evidenziano quanto la Dsc possa favorire e accompagnare le azioni comunicative attraverso il principio di responsabilità, dimensione assoluta e vincente di ogni azione umana, sia essa espressa nella vita offline o in quella online.

La DSC può essere strumento di formazione per gli operatori della comunicazione e in che modo?

Certamente, ma è necessario abbattere alcune barriere concettuali. Mi piace, a questo proposito, usare la parola "discernimento". È evidente che, nella contemporaneità mediale, il ruolo di operatore della comunicazione è sfumato, ibrido. Basta possedere u-



Massimiliano Padula

**Una riflessione a partire dalla Dottrina sociale della Chiesa
«L'idea di partecipazione è fondamentale paradigma della tecno-società con le sue nuove opportunità di sviluppo produttivo e di libertà»**

no smartphone ed esprimersi in qualunque social media per indossare simultaneamente i panni di fruitore e di creatore di contenuti. Questo rappresenta un'opportunità di presenza e incisività sociale. Ma colloca anche l'uomo in uno status di sovra-responsabilità che spesso si traduce in smarrimento e in incapacità di discernimento autentico. Siamo cittadini medialti, ma sovente non possediamo le bussole per orientarci nel caos di questa condizione. Formarci medialmente significa attivare un processo di educazione integrale che metta al primo posto dignità della persona e bene comune. Significa, cioè, educarci con e ai principi della Dsc.

Grandi media internazionali e globalizzazione economica sono due facce della stes-

sa medaglia: quale ruolo può assumere la Dsc all'interno di questi contesti?

Sottolineo ancora una volta la parola "educazione". I principi della Dsc sono uno straordinario manuale educativo perché aiutano l'individuo a interpretare la realtà e a viverla con gli occhi della fede. La Dsc rende l'uomo Persona e crea i presupposti per una società libera e virtuosa. Questa prospettiva di senso "tocca" tutti gli ambiti compreso l'universo mediale spesso colpevolizzato di essere una deriva della globalizzazione e ridotto a un mero processo economico. Nessuna tecnologia, però, è un soggetto dotato d'intenzionalità. Dietro ad ogni apparato (e contenuto), infatti, c'è sempre un uomo che proietta le proprie istanze, trasla la propria qualità etica, riflette i propri desideri. E lo fa nel medium. In un certo senso, i media siamo proprio noi perché siamo gli unici capaci di dare un senso al mezzo.

Le nuove tecnologie sono sempre più presenti nel quotidiano. La dottrina sociale può essere un punto di riferimento per promuovere contenuti attenti al rispetto dell'uomo in quanto immagine di Dio?

Anche in questo caso la risposta è affermativa. Basti pensare all'idea di "partecipazione", uno dei fondamenti della Dsc. In *Gaudium et spes*, Paolo VI lodava "il modo di agire di quelle nazioni nelle quali la maggioranza dei cittadini è fatta partecipe della gestione della cosa pubblica in un clima di libertà". È innegabile che le dinamiche partecipative rappresentino uno dei paradigmi della tecno-società. Opportunità di sviluppo economico come il crowdsourcing, esperienze di co-creazione, espansione di forme solidaristiche (si pensi alla gara di solidarietà promossa attraverso il web in occasione del recente terremoto), non possono che contribuire a concretizzare quella che il sociologo Belardinelli definisce "una società civile degna dell'uomo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA